

L'assassino si chiama Vito Antonio Carriere, ha 61 anni. Ha fatto fuoco, a bruciapelo, con una Smith & Wesson

Torino, uccide la moglie e i tre figli Poi si spara. È in coma irreversibile

Si salva per caso il quarto figlio. «Non capisco, eravamo felici...»

TORINO. «Papà ti prego, non sparare». Le urla attraversano i muri, trasformano in incubo il sonno notturno, svegliano i vicini di soprassalto, provocano panico e terrore. Sono le ultime parole di Luisa, per tutti Lisa, l'ultima vittima di una mattanza pianificata, l'ultimo di tutto nella mente sconvolta di Vito Antonio Carriere. L'uomo, 61 anni, che ha freddato nell'alloggio di via Andorno 30, la moglie Concetta Castellana, il figlio Maurizio, la primogenita Annamaria, la sua famiglia da cui si era allontanato un paio di anni prima, sta per togliersi la vita. Della famiglia Carriere, manca soltanto Francesco di 28 anni. Probabilmente deve la vita al suo vizio, alle sue abitudini notturne, alla scimmia che da qualche anno gli corre a fianco.

La telefonata, anonima, che annuncia il dramma arriva al «112» attorno alle 2,30 di notte: «Hanno sparato in via Andorno». La pattuglia si muove come un pendolo lungo la via, seguita da occhi indiscreti dietro le imposte delle finestre, ma non coglie segnali inquietanti, né lamenti, né indizi che autorizzino ad intervenire. «Ma intervenire dove?», chiede il capopattuglia via radio, qualche istante prima di un'altra segnalazione telefonica, stavolta più circostanziata. Allora i militi salgono le rampe che porta all'ultimo piano, il terzo, del caseggiato. Suonano alla porta il silenzio è rotto dall'abbaiare nervoso di un cane: è il volpino di Maurizio, che si è distaccato dal corpo del padrone.

A questo punto, i carabinieri starebbero per sfondare la porta se non fossero trattenuti dall'arrivo di Francesco Carriere, che apre la porta con il suo mazzo di chiavi. In camera da letto, i corpi con indosso il pigiama distesi in quel macabro ordine che ricorda un'esecuzione.

A monte della tragedia gli inquirenti cercano antichi dissapori, divergenze, punti interrogativi che si dilatano come il sangue che a fiotti ha invaso il tappeto della camera in cui le vittime hanno agonizzato a lungo sotto lo sguardo del loro assassino, prima che questi decidesse di ricaricare il tamburo della Smith and Wesson e dare loro il colpo di grazia. Allucinante, assurdo, pazzesco, nel segno di una sequenza che indica l'irreversibile strappo del sipario, che autorizza al passo estremo, al suicidio. Vito Antonio, piccoli precedenti

penali, personalità scontroso, chiusa, si punta la canna della pistola alla tempia e preme il grilletto. Ora in coma irreversibile, è sul crinale della morte al Cto.

Il dramma è accaduto nel cuore della notte di ieri, in uno stabile modesto del popolare quartiere di Vanchiglia, a poche centinaia di metri dal Po. Via Andorno, una traversa di corso Belgio, riproduce le stesse caratteristiche della tipica strada di periferia del borgo di inizio secolo, anche se attorno i palazzi ricordano da vicino lo sviluppo rapido e convulso della Torino degli anni Cinquanta e Sessanta. La Torino dei «treni del sole».

Concetta e Vito Antonio, la prima di origine palermitana, l'altro nato nel Brindisino, erano compagni di quella generazione. Un'unione con quattro figli: Luisa, Annamaria, Francesco e Maurizio, quest'ultimo operato di recente al cuore.

Un gruppo familiare coeso, forte, impermeabile in superficie, capace di dissimulare la crisi tra i coniugi e di comprimerla tra le mura domestiche, di glissare sull'abbandono del capofamiglia che abitava nella casa

dell'anziana madre, poco distante, in via Fontanesi.

Concetta, 56 anni ben portati, domestica a ore, seguace dei Testimoni di Geova, forse avrebbe anche desiderato una riappacificazione come era nei progetti del marito, se i figli non fossero stati contrari. Una resistenza strenua, convinta, in crescendo, alimentata dal timore di ripiombare nel disagio, alla mercé di un padre-padrone. Un padre che da tre giorni era uno di loro. Che cosa è accaduto nei momenti che hanno preceduto il dramma?

Con Francesco in stato di choc, il padre in coma irreversibile, qualunque ipotesi ha un che di valido. Nella giornata che precede il massacro ci sta dentro di tutto, dal litigio a tavola ad una discussione bruscamente interrotta. In fondo, qualunque fattore scatenante del raptus omicida né toglie, né aggiunge molto a quello che Vito Antonio meditava da tempo, negando ai suoi una verità atroce, il suo chiodo fisso: il proposito di strappare tutti alla vita.

Michele Ruggiero

IL QUARTIERE

Vicini di casa scioccati «Una famiglia serena, tragedia inspiegabile»

TORINO. Scrolla la testa il carabiniere di piantone al numero 30 di via Andorno, la strada che porta diritto nel vortice di uno dei drammi di cronaca nera più angoscianti degli ultimi anni a Torino. Racconta le sue emozioni, quasi cercando di leggere la storia recente del quartiere Vanchiglia, in quella scia di sangue che si è formata sul marciapiede, durante il trasporto dei corpi sulle ambulanze.

«C'è qualcosa di terribile che sta attraversando il rione, il vecchio borgo. Una specie di sortilegio, una catena ininterrotta di delitti sullo sfondo dei drammi familiari. Pochi giorni fa, una sparatoria con quattro morti; lo scorso anno ci fu la triste vicenda del pensionato che ha ucciso il figlio handicappato; mesi fa è esplosa la

condottura del gas in un appartamento abitato da un'anziana; ieri l'altro, all'ultimo minuto, è il caso di dirlo, abbiamo salvato un paio di persone dall'ossido di carbonio di una stufa difettosa». Ed ora, la morte violenta di Concetta, Luisa di 34 anni, Annamaria di 31 e Maurizio di 23, il coma profondo di Vito Antonio. Così il quartiere, le case di ringhiera, si trasformano in una veglia funebre all'aperto. Ricorda uno dei vicini di casa, Giovanni Palombieri, che abita proprio di fronte, al 29 di via Andorno, il palazzo nel quale Annamaria aveva affittato un alloggio ammobiliato insieme al suo fidanzato. «L'ho incontrata venerdì pomeriggio per le scale. Le ho rivolto una battuta "siamo agli sgoccioli" per congratularmi con la



Un poliziotto mostra le macchie di sangue

Mauro Piloni/Ap

sua scelta. Oggi (ieri per chi legge, ndr) avrebbe dovuto traslocare, raccogliere le sue cose, in vista del definitivo trasferimento a Cannobio e dell'imminente matrimonio. Invece, il destino ha deciso in senso tragico, chiedendole di passare l'ultima notte in casa della madre».

Per Annamaria era anche l'ultimo giorno di lavoro. Commessa, aveva dato le dimissioni da un noto negozio di via Po. Sperava che quel posto vacante, anzi ne era quasi certa, l'avrebbe ottenuto la sorella, Luisa, dipendente per otto mesi del discount alimentare dirimpetto la sua abitazione. I titolari dell'esercizio sono scossi: «Luisa era una ragazza volenterosa, che avevamo assunto a termine per una sostituzione di maternità,

con cui eravamo sempre in contatto. L'altro giorno era passata a domandarci se c'erano altre opportunità di lavoro, ma non aveva lasciato trapelare problemi familiari». Sconvolto anche don Giovanni, parroco della zona, che dice: «Erano persone riservate, serene, le ragazze, ormai giovani donne le vedevo saltuariamente a Messa, mentre la signora Concetta, abbracciata la confessione dei Testimoni di Geova, aveva interrotto le sue visite in parrocchia. Mi ha telefonato il cardinale Saldarini. Mi ha chiesto, perché? Sono rimasto muto, incapace di rompere il silenzio che ogni volta segue l'assurda esplosione di violenza umana».

M.I.R.

Come schiavi in un laboratorio tessile

Sei bimbi cinesi sfruttati a Brescia 18 ore al giorno

MILANO. Un'altra storia di sfruttamento del lavoro e sembra davvero di tornare alla schiavitù. Un capannone industriale come tanti alla periferia di Peschiera del Garda, sul lago, a pochi chilometri da Verona. Le macchine da cucire, i cassoni con le stoffe e i materiali e d'un lato la loro povertà e polverosa casa. Era tutto qui il mondo «occidentale» di sei ragazzi cinesi, tra i quattordici e i sedici anni, che avevano sognato un'occupazione e un relativo benessere. Vivevano, dormivano, mangiavano e lavoravano fino a diciotto ore al giorno, reclusi in quel capannone, insieme con alcuni connazionali. Erano sedici in tutto e nove clandestini, sei dei quali appunto i minorenni. Cucivano e attaccavano bottoni pressoché ininterrottamente, con brevissime pause, schiavi di un altro cinese, a capo di un'organizzazione che importava appunto manodopera clandestina.

Lo hanno scoperto gli agenti della polizia di frontiera di Linate, concludendo un'indagine avviata il 7 novembre scorso, quando fu fermato e arrestato Zhu Ya Ju, trentotto

anni, subito sospettato di quel traffico d'esseri umani. Con Zhu Ya Ju, che viaggiava con un passaporto autentico, c'era anche un giovane in possesso di un passaporto falsificato. Mentre quest'ultimo fu rimandato a Budapest, da dove era appena giunto, Zhu fu trattenuto: dall'esame del suo passaporto, in particolare dal tipo e dal numero dei visti (Mongolia, Kazakistan, Ungheria e Italia) gli agenti sospettarono che facesse abitualmente la spola tra il suo paese e l'Italia. Tappa fissa dei suoi viaggi era la capitale ungherese, dove vive una folta comunità cinese. Dalla documentazione sequestrata, i poliziotti sono poi risaliti ad alcuni indirizzi del cosiddetto «triangolo d'oro» dell'industria tessile, tra Cremona, Mantova e Verona. Il pm Lamanna, del tribunale di Milano, che coordina l'inchiesta, autorizzò alcune perquisizioni, una delle quali portò alla scoperta del capannone di Peschiera del Garda. Il sopralluogo ha rivelato la tragica realtà di quella piccola industria tessile: quegli «operai» cinesi, senza diritti, segregati e pressoché costantemente costretti al lavoro, diciotto ore al giorno, cucendo a macchina e attaccando bottoni, in condizioni penose di sporcizia. Manodopera a bassissimo costo, d'alto rendimento e di sicura «flessibilità», ricattabile in qualunque modo.

Il capannone è stato posto sotto sequestro per ragioni igienico sanitarie dalla Usl. Zhu è stato arrestato per favoreggiamento all'ingresso clandestino a scopo di lucro. Per sfruttamento di lavoro minorile è stato denunciato a piede libero un altro cinese, Ke Busheng, che risultava essere il titolare del capannone. Altri cittadini cinesi, con precedenti penali per sequestro di persona, sospettati di far parte dell'organizzazione responsabile del traffico clandestino, sono stati segnalati alla Procura della Repubblica. Erano stati rintracciati nel corso delle diverse perquisizioni e non avevano saputo spiegare le ragioni della loro presenza nei luoghi perquisiti.

I lavoratori clandestini di Peschiera del Garda hanno ricevuto l'intimazione all'espulsione. I ragazzi minorenni sono stati affidati a istituti in attesa delle decisioni del Tribunale dei minori.

U.M.

400 minori lavoratori irregolari

Sono quattrocento i minori occupati irregolarmente in Italia secondo quanto ha accertato il ministero del Lavoro, ma si tratta evidentemente della punta di un iceberg, di un fenomeno sommerso e ramificatissimo, tale che il controllo è assai difficile. Il ministero del Lavoro ha accertato cinquemila violazioni su cinquantamila aziende ispezionate. Le omissioni contributive sono state di oltre 735 miliardi, quarantamila i lavoratori occupati in posizione irregolare, per lo più lavoratori extracomunitari, in malattia e disoccupati.

Euroterm presenta

NoProblem NoProblem

una nuova concezione di garanzia tutto compreso* per le caldaie a gas.

* garanzia comprensiva di manodopera e ricambi.

due anni

"No Problem" è la nuovissima concezione di Garanzia sui pezzi di ricambio e la manodopera che Euroterm ha studiato per tutti i suoi Clienti. "No Problem" significa niente problemi, significa la sostituzione totalmente gratuita dei pezzi, eventualmente difettosi, senza alcun costo di manodopera e chiamata, per tutto l'anno di durata della Garanzia. Se preferite invece un periodo più lungo Euroterm vi propone: "No Problem Due Anni".

E' semplice, basterà sottoscrivere un contratto di manutenzione ordinaria con uno dei nostri Centri di Assistenza Autorizzati e le medesime condizioni di Garanzia di "No Problem" verranno automaticamente estese alla durata di due anni. Per maggiori informazioni chiamateci allo 059/784164, saremo lieti di rispondere a tutte le vostre domande e di fornirvi gli indirizzi dei Punti Vendita e dei Centri di Assistenza Autorizzati Euroterm, a voi più vicini.



EUROTERM
AFFIDABILITÀ & DURATA

Via dei Marmorari, 68 - 41057 Spilamberto (MO) - Tel. 059/784164 - Fax 059/785010